

Agricoltura

Per integrare i magri proventi gli abitanti di Bagolino si dedicano al lavoro dei campi e alla raccolta di noci, castagne, patate, rape e lumache che, per povertà dei tempi, è regolata da severe norme degli Statuti. Ad esempio:

cap. LXXVIII (parte quarta): "Quelli che vanno catando lumaghe, con vacini, o altri istrumenti, nelle possessioni di particolari, siano condannati per ogni volta, e persona in lire cinque plan, e rifar il danno in doppio, e ogni uno possa accusar con il suo giuramento, e sia tenuto secreto, e guadagni la metà della pena".

Il cap. V (parte quarta): "Chi torrà Ravizze (rape) i nell'altrui campi cada in pena di soldi due per persona, e per ogni volta. Chi caverà rave cada in pena di soldi dieci se sarà di giorno. Di notte 1. 3 sol. Din".

I terreni di Pian d'Oneda

A valle dei paese i terreni del Pian d'Oneda, gli unici che possono essere agevolmente coltivati, sono utilizzati per seminare frumento, orzo, granoturco, patate, fagioli, verza; si coltiva anche la vite. Non si capisce come alcuni testi diano per certa l'introduzione della vite, nel Piano, solo verso il 1643.

Il di Rosa osserva nelle sue ricerche che già i romani trovarono la vite nell'antica Rezia, terra che comprendeva anche il trentino, e che le viti venivano annodate a mo' di festoni a ontani, pioppi, olmi, frassini e aceri.

L'uva viene coltivata sino ai primi anni del novecento quando la produzione comincia a farsi avara per via della fillossera che infesta le viti.

Caccia e pesca

Le cronache del sedicesimo-diciassettesimo secolo scrivono che sui monti delle nostre valli si cacciavano cinghiali, stambecchi, lepri, lupi, volpi, orsi, martore, marmotte, ghiri, daini, cervi e galli cedroni.

Prima del dominio veneto che rende libera la caccia e la pesca, le due attività sono riservate ai feudatari che si arrogano il diritto. Sviluppatisi la democrazia ed aboliti i privilegi feudali anche i valligiani possono tornare a cacciare sui loro monti.

Per l'aumento dei "cacciatori", e del disboscamento, gli animali feroci scompaiono e la selvaggina diminuisce.

Anche ai pesci è riservata la stessa sorte. Gli Statuti locali come quelli della Val di Sabio, per ripopolare le acque, proibiscono la pesca ai forestieri e vietano l'uso di calce per catturare pesci. "Alcuno non abbia ardir di dar Calcina a Pesci nel Caffaro, o altri fiumi sotto pena di lire cinque plan per cadauna persona, per cadauna volta, nè pescar nel lago di Vaia, senza licenza dell'incantator in pena di lire dieci PL a forestieri, e cinque a terrieri, tante volte quante contraffacessero 7. Seguono fino ai giorni nostri numerose leggi per la salvaguardia della pesca.

A Bagolino si pesca nel lago di Vaia (1910 mt.); nelle sue fredde acque viene presa una trota prelibata detta "rosata" che, con la trota bianca e la nera, pescate nelle acque correnti e negli altri laghi bresciani, costituisce una preziosa fonte alimentare.